

Brescia, ragazza uccisa e nascosta in chiesa

Ricercato il sagrestano cingalese che l'avrebbe strangolata La «città tranquilla» scossa dalla catena di omicidi

di Susanna Ripamonti / Milano

NON È FINITA LA SEQUENZA di crimini agghiaccianti, inspiegabili, feroci che insanguinano Brescia. Sabato sera, verso le 23, un'altra vittima, Elena Lonati, 23 anni, è stata trovata, morta già dal giorno prima, nella chiesa di Santa Maria, nel quartiere peri-

ferico di Mompiano. Strangolata, chiusa in un sacco coi polsi e i piedi legati, ma ancora viva quando quel sudario di plastica è stato sigillato dal suo assassino. L'autopsia ha già detto che è morta dopo un'agonia durata più di un'ora.

L'assassino di Elena ha già un nome: Wimal Chamil Ponnampurage, un immigrato cingalese, sagrestano della chiesa e coetaneo della vittima. Chamil è conosciuto nel quartiere, lo chiamavano Camillo. Viveva in un alloggio sopra all'oratorio della parrocchia. È fuggito. Contro di lui c'è un'ordine di custodia cautelare con l'accusa di omicidio ed è ricercato in tutta Italia. Prima di lasciare Brescia aveva telefonato a uno zio che sta a Salò, lo aveva incontrato, insieme erano andati dai suoi genitori e tutta la famiglia si era diretta alla parrocchia di Santa Maria per parlare col parroco, don Cesare Verzellelli. La lunga la strada, con un pretesto, Chamil era sceso dall'auto ed era fuggito. Confuso, farneticante, aveva tentato di accreditare l'ipotesi di un tragico incidente, smentita dai segni di strangolamento che appaiono sul collo della vittima. Aveva detto che Elena era andata in chiesa per accendere un cero. Forse è stata vittima di una tentata violenza



Elena, 23 anni, era andata in chiesa per accendere un cero. Forse è stata vittima di una tentata violenza

proseguito il sacerdote. «Proprio venerdì era stato in Posta per inviare una raccomandata e chiedere il permesso per la sua ragazza, perché potesse venire in Italia». Ieri, dai microfoni di Sky Tg24 gli ha rivolto un appello: «Ti aspettiamo. Fa una telefonata, chiama i tuoi amici o chiama me». Nelle sue ultime ore di vita



Il giovane cingalese è conosciuto come «Camillo», si è difeso dicendo che è stato un incidente

Elena, descritta dai vicini di casa e dai parenti come come obbediente e scrupolosa, era andata a trovare la nonna e rientrando a casa si era fermata in chiesa per accendere un cero. «Gliel'avevo chiesto io - dice la madre, Caterina Mutti, che sembra persuasa dell'ipotesi dell'incidente - Elena è morta per un caso tragico».



Il parroco don Cesare: è un ragazzo mite, non l'ho mai visto parlare con una ragazza. Gli chiedo di tornare



La chiesa dove si è avvenuto il delitto, a lato da sinistra Elena Lonati, Wimal Chamila Ponnampurage e il parroco Don Cesare. Foto Ansa

Hina

Arrivata la madre: «Denuncio mio marito»

«Voglio denunciare mio marito». Queste sono state le prime parole pronunciate dalla moglie di Mohammed Saleem, il pakistano accusato di aver ucciso la figlia 22enne Hina nella casa in cui viveva la famiglia a Ponte Zanano di Sarezzo (Brescia). La madre di Hina, Bushra, ha saputo del fatto da

amici pakistani, con parenti nel bresciano. È in Italia già da venerdì, di ritorno dal Pakistan dove si era recata tre settimane fa assieme ad altri familiari. Quando la donna ha detto di voler denunciare il marito per quello che ha fatto alla figlia, i carabinieri hanno cercato di spiegarle che per questo reato si procede d'ufficio. «Da noi si deve invece sporgere denuncia», ha detto Bushra.

BRESCIA Assassinato il pittore Bresciani

Un altro delitto inspiegabile, sorprendente, ha scosso la domenica a Brescia, già colpita dagli omicidi delle due ragazze. È stato quasi certamente aggredito con un'arma da taglio, probabilmente un coltello, e colpito più volte al torace o all'addome il pittore Aldo Bresciani, 72 anni, trovato morto nella sua abitazione di via Solferino 15, a Brescia, nel pomeriggio di ieri. L'abitazione del pittore è situata nei pressi della stazione degli autobus, di fronte allo stazionario ferroviario, in una zona molto trafficata di Brescia. L'appartamento in cui è avvenuto il delitto è abitazione e studio del pittore, che gode di una certa notorietà in città. È al piano attico, con ampio terrazzo. La polizia è intervenuta su segnalazione dei parenti dell'artista, che viveva da solo, preoccupati perché da qualche tempo non avevano sue notizie dirette. Sembra che Bresciani sia stato trovato riverso nel suo soggiorno e in casa ci sarebbero molte tracce di sangue. Per il momento tutte le ipotesi sull'omicidio sono aperte e gli inquirenti non fanno per ora valutazioni precise, anche se non non ci sarebbe stato un tentativo di furto. La Procura di Brescia ha aperto un fascicolo sull'omicidio e per ora si procede contro ignoti. È possibile che l'assassino fosse una persona conosciuta da Bresciani. La casa è dotata di videocitofono, quindi è presumibile che il pittore abbia fatto salire qualcuno o che qualcuno sia salito assieme a lui. Delle indagini si sta occupando la Squadra mobile della Questura di Brescia, diretta dal commissario capo Marco Garofalo. Sul posto ha lavorato ieri anche la sessione scientifica della Questura bresciana. Aldo Bresciani era un artista conosciuto in città non solo per le sue opere (fra cui anche oli di notevoli dimensioni), ma anche e soprattutto per il suo lavoro come gallerista e mecenate. Nato nel 1934, è stato gestore dello Studio 80, una importante galleria di Brescia, nel periodo alla fine degli anni Settanta, in cui furono esposti i primi disegni del pittore Giorgio Bertelli. E poi ha gestito altri spazi espositivi, sempre occupandosi in particolare dei giovani autori.

L'INTERVISTA CHIARA SARACENO Per la sociologa «sono subalterne in molte culture. Le immigrate vivono la situazione più difficile»

«Le donne restano sempre vulnerabili»

di Massimo Franchi / Roma

Per la sociologa Chiara Saraceno gli ultimi episodi di cronaca - la pakistana Hina, uccisa dai familiari, ma anche Elena Lonati, che sarebbe stata assassinata da un ragazzo cingalese - sono figli di un processo di integrazione mal gestito che va completamente riformato. Ma anche una testimonianza della «vulnerabilità delle donne nella società moderna».

L'affermazione della parità sembra un progresso lento.

«Di sicuro è un avanzamento fragile. L'Onu denuncia che ogni pochi secondi una donna è picchiata o violentata. Le cose sono migliorate, molti uomini rispettano le donne e non condividono le culture che le ostacolano. Ma spesso questa accettazione è una crosta, e sotto c'è la vulnerabilità delle donne».

La situazione delle immigrate sembra assai più complicata.

«Le donne arrivate in Italia per ricongiungimenti familiari sono un buco nero nella nostra società: sono invisibili e per questo più indifese. Soprattutto per chi proviene da zone di fondamentalismo e tradizione rurale, poco evolute: le mogli e le figlie sono subalterne e sopraffatte, vengono considerate oggetti, e così accade anche in patria. Non dobbiamo

dimenticare però che accadeva la stessa cosa nell'Italia degli anni '50 e il delitto d'onore era contemplato fino agli anni '70».

Perché si arriva a reazioni così violente?

«Perché quando alcune di queste riescono ad emanciparsi il nostro contesto culturale fonde da detonatore: i comportamenti di mogli o figlie vengono vissuti come ancora più sfidanti nei confronti del tradizionale potere maschile. La reazione è quindi fortissima anche se ingiustificabile».

Cosa dovrebbe fare lo Stato per migliorare la situazione?

«C'è un lavoro enorme da fare con le donne immigrate. Soprattutto per quelle che arrivano in Italia per ricongiungimenti familiari e che sono considerate più fortunate perché hanno già una casa, ma invece sono le più in difficoltà perché non hanno contatti con la so-

cietà, soprattutto nei paesi più piccoli. È necessario offrire un'integrazione forte come il farle seguire corsi di lingua italiana senza che mariti e fratelli le blocchino come è accaduta anche a me in Italia quando insegnavo per i corsi di 150 ore negli anni '70».

Se il problema è quello di entrare in contatto con loro, come superarlo?

«I canali possono essere solo i medici: gli ospedali sono un passaggio obbligato per

qualsiasi persona ed è qui che le donne vanno contattate. In più se ci sono figli c'è un grande lavoro da fare nelle scuole: un forte investimento per dare la possibilità a queste strutture di gestire consulenti con frequenza obbligatoria e non, come capita spesso, dove partecipano i mariti e non le mogli. C'è poi una diffi-

coltà nelle forze di Polizia: Hina aveva denunciato suo padre, ma i servizi sociali non sono stati attivati. Se fosse accaduto avremmo forse evitato la tragedia».

I casi di questi giorni sono entrambi in provincia di Brescia, zona sensibile al tema dell'immigrazione. Ci sono rischi sociali?

«Il rischio c'è e va tenuto sotto controllo. L'equazione mussulmano - stupratore - ammazzata figlie è nelle teste di molti, specie se fomentati dalla Lega. È fondamentale il ruolo dei media: devono spiegare che questi omicidi di non sono fatti in nome del Corano, che il fondamentalismo non c'entra o c'entra solo perché rende le donne totalmente subalterne. Nei piccoli centri del nord l'integrazione è più difficile perché tutti si conoscono e gli immigrati sono portati a chiudersi ancor di più».

La Bossi Fini poi peggiora le cose?

«Sì, l'Italia è una nazione di immigrazione recente che però sta affrontando una accelerazione vistosa che crea problemi perché siamo una nazione con problemi interni (disoccupazione). La nuova legge sulla cittadinanza è benvenuta ma è ancora rigida: generosa con chi ha un avo italiano anche lontano e avara nei confronti di chi nasce in Italia: ai 18enni nati qui la cittadinanza va data subito».

Bisogna fare molto: nei consultori partecipano i mariti e non le mogli... E dopo le denunce bisogna attivare i servizi sociali



Milano, violentata all'alba alla fermata del bus

Ricercato un uomo di origine nordafricana. An chiede la «castrazione chimica o chirurgica»

Una donna, quarantenne, è stata stuprata ieri mattina alle 6 in una centralissima zona di Milano, mentre si recava al lavoro, in ospedale. Un incubo durato un'ora, che rimarrà come trauma, impresso nella sua memoria, per tutta la vita. Era appena uscita di casa e camminava in viale Umbria, diretta alla fermata dell'autobus in Largo Marinai d'Italia. Strade deserte, nessuno che potesse sentire la sua richiesta d'aiuto. Lei stessa ha ricostruito i fatti e ha denunciato la violenza subito quando il suo aggressore, dopo averla minacciata, e stuprata ripetutamente, l'ha lasciata in stato di choc dietro al cespuglio dove l'aveva trascinato ed è fuggito. Tornata a casa, dove vive assieme

al marito, ha chiamato i carabinieri. Ha visto bene quell'uomo, è stata in grado di fornirne una descrizione precisa: un immigrato - ha detto - con ogni probabilità di origine nordafricana, di 35-40 anni, che indossava jeans e T-shirt neri. La vittima stava raggiungendo a piedi una fermata dell'autobus quando all'improvviso è stata bloccata da quel farabutto, che l'ha trascinato verso una via laterale e, una volta raggiunto un cespuglio, l'ha minacciata con una grossa pietra. Un'ora di terrore e violenza e poi lo stupratore è fuggito, rubandole il cellulare e una catenina d'oro, oggetti che potrebbero portare sulle sue tracce. Lei ha quindi potuto dare l'allarme ed essere soc-

corsa. Sono scattate le indagini da parte di carabinieri e polizia, con i primi rilievi scientifici sul posto, mentre la vittima - sotto forte choc - ha fornito una prima testimonianza dell'accaduto. Milano in questi giorni è deserta e ieri, giornata festiva della settimana di Ferragosto, non c'era praticamente nessuno che potesse aiutarla o lanciare un allarme. Inutile il suo tentativo di difendersi. L'uomo, con quella grossa pietra appuntita puntata contro di lei come un'arma, avrebbe potuto ucciderla. La donna è stata ricoverata presso la clinica Mangiagalli, dove c'è un centro che si occupa specificamente dell'esperienza traumatica dello stupro e nel quale, in dieci an-

ni sono passate duemila donne vittime di violenze. I carabinieri aspettano che si riprenda dallo choc perché possa fornire maggiori elementi per identificare lo stupratore. Stando ai dati forniti dalla Prefettura, agosto è il mese in cui cala drasticamente il numero di delitti, con un'unica eccezione: le violenze sessuali. E mentre una parte del mondo politico parla di necessità di rafforzare i controlli, c'è sempre chi ritiene che si debba rispondere alla violenza con altrettanta violenza. L'assessore alla salute del Comune di Milano, Carla De Albertis, vuole che si applichi la legge del taglione: castrazione chimica o chirurgica per gli stupratori. s.r

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

Il Centro di Meritè, nella Valle del Panthir, in Afghanistan. **MOCCOLANDO**

PEDIATRI
GINECOLOGHE
OSTETRICHE

Per saperne di più sulle prestazioni, gli indirizzi, le tariffe, il servizio di emergenza professionale e la nostra storia, visitate il sito www.emergency.it

curriculum@emergency.it